

Festival Internazionale “Settembre in Musica” Concerto del 4 ottobre 2008

Guida all’ascolto

Il concerto di questa sera rappresenta una novità per *Settembre in Musica*. Infatti, il direttore artistico, M^o Michael Flaksman, si è proposto di presentare all’interno di ogni edizione del Festival composizioni meno conosciute di importanti autori italiani che occupano un posto di rilievo nell’arte musicale del ventesimo secolo.

Il concerto comprende un brano di **Ottorino Respighi** (1879-1936). Famoso per i suoi poemi sinfonici per orchestra, lo è meno per i pezzi da camera. Aveva compiuto gli studi al Conservatorio di Bologna, come allievo di Giuseppe Martucci dal quale derivò l’interesse per le forme sinfoniche e cameristiche. Studiò anche in Russia con Rimski-Korsakov, che lo avviò sulla via del descrittivismo; risentì l’influsso degli impressionisti francesi, in particolare di Debussy, e di Richard Strauss nella tecnica della strumentazione. A un certo punto del suo percorso artistico, sentì il bisogno di riallacciarsi alla tradizione italiana del canto gregoriano e della musica popolare romana.

Tra il 1903 e il 1910 compose l’*Adagio* con variazioni per pianoforte e violoncello - che ascolteremo - in risposta al violoncellista bolognese Antonio Certani, suo amico (il quale trascorreva la stagione invernale a San Benedetto del Tronto di cui amava il clima mite) e che gli aveva inviato un suo lavoro simile. Nel 1921 riprese la partitura per orchestrarla; il che sta a significare che la considerava ben riuscita.

Inoltre, verranno eseguite alcune composizioni di **Ildebrando Pizzetti**, considerato uno dei maggiori musicisti del nostro Novecento. Insieme con Alfredo Casella, Gian Francesco Malipiero e Respighi appartenne al gruppo della “Generazione dell’80” che, all’inizio del Novecento, riportò la musica italiana a un livello che le permise di competere con quella europea. Egli, in particolare, rinnovò il melodramma di stampo ottocentesco, andato in crisi dopo la morte di Verdi.

Per ricordarlo a quarant’anni dalla scomparsa l’Ascoli Piceno Festival gli rende omaggio, unitamente al Teatro alla Scala di Milano che, tra il 22 maggio e il 12 giugno 2009, metterà in scena la sua opera *Assassino nella cattedrale*.

Tre i lavori prescelti. *Aria*, per violino e pianoforte (op. 34), fu scritta nel 1906, dedicata al famoso violinista Mario Corti, che la eseguì per la prima volta l’anno dopo nel Salone del Grand Hotel delle Terme di Salsomaggiore, accompagnato al piano dall’autore.

La seconda *Aria* (op. 136) è un “augurio nuziale” dell’ottobre 1958, eseguita nello stesso mese nella Chiesa di Sant’Onofrio di Roma. Fu pubblicata dalla editrice Curzi nel 1960, con la versione per violini all’unisono e orchestra che l’autore aveva preparato l’anno precedente.

Sonata in fa (op. 72), per pianoforte e violoncello, si compone di tre tempi: Largo / Molto concitato e angoscioso / Stanco e triste. Pizzetti la scrisse mentre si trovava in vacanza a Fiesole, tra il 27 luglio e il 30 settembre 1921. Stava attraversando un periodo molto triste per l’improvvisa perdita dell’amata moglie Maria Stradivari (quarantunenne), morta per tifo nell’autunno precedente. Era stata sua compagna al Conservatorio di Parma dove aveva studiato pianoforte e seguiva il suo lavoro con competenza e partecipazione. Tra l’altro, lo aveva lasciato con due figli ancora bisognosi di cure materne: Maria Teresa di 14 anni e Bruno di 10.

La prima esecuzione del brano avvenne il 9 dicembre 1921 nella Sala del Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano ad opera della Società del Quartetto con Ernesto Consolo al piano ed Enrico Mainardi al violoncello. Due anni dopo la partitura fu pubblicata da Ricordi.

Significativa al riguardo una lettera del musicista Mario Castelnuovo-Tedesco - allievo di Pizzetti al Conservatorio di Firenze - inviatagli dal capoluogo toscano il 28 agosto 1921:

“Mio caro e grande Maestro.

Sono ancora vibrante di emozione per la serata passata con Lei [a Fiesole] e per la meravigliosa musica che ho udito [il I tempo della Sonata in Fa]. Sento il bisogno di scriverle subito per dirle tutto quello che sento e che non so esprimerle a voce [...]. Perché quando sono vicino a Lei, e la sento tanto grande artisticamente e moralmente insieme (di una grandezza che trascende ogni altra grandezza umana che io conosca) rimango intimidito nonostante tutta l’affettuosa confidenza che ho con Lei [...]. È ammirazione per il suo ingegno, è riconoscenza per la sua bontà, è soprattutto commozione intensa, perché so e sento quanto della sua vita, del suo dolore [la morte della moglie] è nelle pagine sublimi che lei scrive. [...]”.

E dello stesso Castelnuovo-Tedesco ecco uno stralcio dell’articolo intitolato *Lettera da Firenze*, uscito su “Il Pianoforte” del gennaio 1922, dopo l’esecuzione di *Sonata in fa*:

“[...] Ricordo quando udii la prima volta il primo tempo della Sonata nella villa solitaria di Fiesole: Pizzetti l’aveva terminato allora allora, proprio in quella sera, e non l’aveva mai sonato per intero: la voce gli tremava per l’emozione nell’accennare il canto del violoncello e le mani si posavano titubanti sulla tastiera.

Pure ne ebbi subito un'impressione profonda, indicibile. Io stesso ero tanto commosso che non trovavo parole per un elogio. Solo, indicandogli quegli accordi gravi e profondi che giungono inaspettati e quasi fatali nella chiusa del 1° tempo (li riudiremo poi in altra luce e con diversa espressione alla fine dell'epilogo), gli espressi timidamente la mia ammirazione per l'ingegno che aveva saputo evocare [con] quelle voci quasi sovrumane e dense di mistero...

«Oh, non è frutto d'ingegno», mi rispose scotendo tristemente il capo, «ma di dolore!... Bisogna aver sofferto ciò che io le auguro di non soffrire mai!...».

Non oltre, io credo, ci parlammo in quella sera. Uscimmo silenziosi nella vasta terrazza che guarda la vallata e l'orizzonte. Cielo chiaro e stellato. Tutto era quiete nella valle fonda. Anche i monti parevano riposare accovacciati nelle pieghe sonnolente. Ma sull'opposta collina biancheggiava il piccolo cimitero campestre, ov'è sepolta la dolce Maria. Appariva stranamente nitido e chiaro in quella oscurità, come una luce nella notte... E di là sembravano salire voci misteriose e profonde, simili a quegli accordi lenti e gravi che avevo udito poc'anzi risonare nelle vuote stanze della villa solitaria. [...]”.

Sonata in Fa, unitamente alla *Sonata in La* per violino e pianoforte, è senza dubbio la più rappresentativa nella produzione italiana moderna da camera.

Come ha scritto il musicologo Adelmo Damerini in *Ildebrando Pizzetti: l'uomo e l'artista*, apparso su “L'Approdo musicale” del 1960, entrambe le composizioni “partecipano del senso drammatico, insito quasi sempre nel linguaggio pizzettiano e che trova gli accenti più intensi in *Fedra* e in *Debora*. [...] La *Sonata* per violoncello e pianoforte è anch'essa segno di un dolore sofferto, da cui si tenta di liberarsi con cristiana rassegnazione. [...] C'è, nel secondo tempo, come una lotta aspra contro un destino avverso al quale si tenta di sottrarsi, e una certa liberazione si assume il compito di raggiungerla il *solo* del violoncello, al quale si unisce fraternamente il pianoforte per aiutare l'azione catartica e raggiungere la meta di una nuova speranza”.

L'altro omaggio della serata è riservato a **Giacomo Puccini** nel 150° della nascita.

Internazionalmente conosciuto per le sue opere, pochi sanno che il compositore aveva iniziato la carriera con la musica sacra e annovera qualche lavoro di musica da camera per archi scritto tra il 1880 e 1883, quando si era trasferito a Milano per frequentare il Conservatorio. Entrato in contatto con esponenti della Scapigliatura, grazie all'amicizia con i librettisti Ferdinando Fontana e Luigi Illica, iniziò la sfolgorante carriera di operista. *Crisantemi* è una pagina quasi sconosciuta per quartetto d'archi, composta - come l'autore stesso scrisse al fratello Michele - la notte del 18 gennaio 1890 per la morte di Amedeo di Savoia, duca d'Aosta. Di essa esistono anche una versione per organo e una per orchestra.

Il violoncellista e direttore d'orchestra Marco Guidarini l'ha giudicata “Pagina garbata e commossa, segnata da mestizia un poco esteriore. Lo svolgimento è in forma ternaria; risalta una più controllata e raccolta sezione centrale che peraltro non contraddice il clima complessivo. [...] Parte del materiale tematico fu riutilizzato da Puccini negli atti III e IV di *Manon Lescaut* tre anni più tardi”.

Anna Maria Novelli